

## TESTIMONIANZA DI PIERRE DUCARROZ, PRETE SVIZZERO DURANTE L'ULTIMA GIORNATA DEL COLLOQUIO

### Testimonianza e ringraziamento

Sono entrato nell'orbita del CEP grazie al reverendo François Butty, uno dei fondatori che accolse il primo incontro del CEP a Lausanne esattamente cinquant'anni fa, nel 1961.

François Butty fu il prete del mio battesimo e divenne nel 1970 il parroco dei miei tempi di vicario come giovane prete nella parrocchia Notre-Dame di Lausanne, dove ad ottobre celebreremo il nostro glorioso cinquantesimo.

Il parroco Butty mi trascinò al Colloquio di Strasbourg nel 1971. Ebbi l'impressione, come giovane vicario, di essere invitato a tavola dai padroni, quei parroci esperti, a volte prestigiosi, ancora un po' autoritari.

Fu per me un'esperienza fondante nella mia vita di prete nato al ministero con la fine del Concilio poiché sono stato ordinato nel 1965. Scoprivo un'Europa della pastorale, vivevo degli scambi ricchi perché aperti e vari, cosa non soltanto utile ma necessaria per una Svizzera sempre tentata di restare chiusa ai suoi orizzonti di privilegiata con buona coscienza.

Dopo molti anni di soggiorno di studio all'estero e di ministero fuori dalle parrocchie, mi sono avvicinato al CEP a Terragona nel 1985 e da allora esso non mi ha mai abbandonato né io ho abbandonato il CEP. In totale: 15 partecipazioni.

Bisognerebbe citare ogni esperienza ma ciò ci condurrebbe troppo lontano. Se dovessi definire elemento di continuità in profondità direi: le gioie e le pene del Vaticano II in atto nelle nostre parrocchie. E così le sue invincibili speranze.

I fondatori, che furono anche dei pionieri, hanno iniziato l'avventura quando il Concilio si preparava, come un parto nel dolore. Si può dire che il CEP, durante gli incontri, con molti altri evidentemente, è stato uno degli artefici del Vaticano II nella realtà delle nostre comunità ecclesiali. In francese si direbbe delle "sages-femmes" d'Eglise (sagge donne) ma ci furono anche molti saggi uomini evidentemente, ai quali vogliamo rendere omaggio di profonda riconoscenza.

Se si rivedono i temi trattati, è la sfilza delle grandi intuizioni e decisioni del concilio, per una Chiesa secondo il vangelo che testimoni pienamente e umanamente, nel contesto della nostra Europa. Ritroviamo la preoccupazione dei non praticanti, la ricerca dei nuovi ministeri, il dovere di evangelizzazione, la ricerca dei valori, l'accoglienza di una società multiculturale e multireligiosa, l'attenzione ai cambiamenti della società e della Chiesa...

Il tutto nella linea del vaticano II e nello spirito del cammino con il Cristo, come a Emmaus.

Ora mi pongo la domanda: il CEP ha influenzato profondamente la mia maniera di vivere come uomo, come cristiano, come prete al servizio di Cristo, della chiesa, dell'umanità?

E' molto difficile rispondere a questa domanda. Da una parte solo Dio lo sa perché è a Lui che dobbiamo "la vita, il movimento e l'essere".

E poi, nessuno è un'isola. Le conseguenze dei colloqui sono sempre condizionate dai terreni concreti delle nostre missioni e da coloro che si aprono a noi, i quali non hanno necessariamente ricevuto le preziose grazie del CEP.

Posso almeno riconoscere che ho vissuto con voi dei momenti forti di celebrazioni di preghiera, delle condivisioni feconde e fraterne, di aperture su delle speranze pastorali piene di immaginazione, di audacia e di coraggio. Con voi e grazie a voi, ho sentito battere il cuore vivo di una chiesa popolo di Dio, attenta ai bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo, a cominciare dai più poveri e i più sofferenti.

Ho misurato con voi il valore delle tante grazie sempre più ricche: la missione preponderante dei laici – uomini e soprattutto donne – nell'animazione delle nostre comunità, l'apertura verso l'est del nostro continente con la testimonianza commovente delle fedeltà dolorose e meravigliose. La gioia

di fare Chiesa in collaborazione con altre Chiese, l'onore e la felicità di sposare la comunione con i nostri vescovi e la libertà adulta dei credenti, a volte critici ma sempre responsabili.

Per il futuro, se dovessi dare un'ultima testimonianza, direi che credo sempre più, grazie al CEP fra gli altri, alla parrocchia seguente:

- La parrocchia che nutre coloro che vengono
- La parrocchia che accoglie coloro che passano
- La parrocchia che rimanda sempre verso coloro che sono lontani

#### NUTRIRE CHI VIENE

Sono sempre meno numerosi ma questa deve essere una ragione in più per nutrirli bene.

Dobbiamo, con la grazia di Dio, puntare sulla qualità nell'annuncio e la spiegazione della parola di Dio, nella profondità e la bellezza della liturgia e della preghiera, nel dispiegamento di relazioni fraterne.

Possiamo senz'altro rimproverare ai nostri "praticanti" di essere troppo consumatori.

Ma possiamo rimproverargli, se non sono ben nutriti di cessare di venire o andare a vedere altrove? E' una sfida che dobbiamo accogliere tutti insieme, anche con mezzi semplici.

#### ACCOGLIERE COLORO CHE PASSANO

Nelle nostre parrocchie, i residenti sono sempre meno, ma ci sono sempre più dei passanti, delle persone che passano per dei bisogni particolari, che ci incontrano "en passant" senza necessariamente volersi integrare.